

L'umanesimo cristiano e le sfide educative del presente

(Pierpaolo Triani)

Nell'avviare la presente riflessione è, innanzitutto, necessario richiamarne il contesto, l'intenzione e i limiti.

Il *contesto di riferimento* è rappresentato dai due ultimi documenti 'programmatici della Chiesa italiana: gli *Orientamenti pastorali* dell'episcopato per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo"¹ e *l'Invito* al Convegno ecclesiale di Firenze 2015 del Comitato Preparatorio della CEI².

Gli Orientamenti, come è noto, pongono al centro dell'attenzione pastorale delle comunità ecclesiali e del paese il tema dell'educazione umana e cristiana, dell'importanza di riscoprirne le ragioni, ma anche di definirne meglio il senso e le linee di azione. La scelta, come ho già avuto modo di scrivere, nasce innanzitutto dal desiderio, intrinsecamente legato alla vita stessa della Chiesa, "di rendere partecipe in ogni tempo tutti gli uomini del dono ricevuto dall'incontro con Gesù, fare in modo che ogni persona possa scoprire la pienezza della propria vocazione umana alla luce della buona notizia del Vangelo"³. La scelta dei vescovi, però, si pone anche in rapporto alla preoccupazione in merito all'indebolimento, nonostante molti proclami, dell'assunzione diretta della responsabilità educativa; essa sorge "dalla percezione che molti adulti abbiano rinunciato a proporre alle nuove generazioni significati, ragioni e regole per vivere con libertà e responsabilità, che si sia passati dagli eccessi del rigorismo agli eccessi di una società, come dicono alcuni studiosi, esclusivamente affettiva, lasciando un po' troppo soli i bambini e i ragazzi al loro destino, alimentando una concezione astratta e riduttivistica del principio di autodeterminazione"⁴.

L'Invito al Convegno ecclesiale di Firenze 2015, a sua volta, intende sollecitare un percorso comunitario di riflessione che rimetta al centro la questione dell'uomo, della sua 'destinazione', della sua autentica realizzazione e, insieme, l'evento, la figura, il volto di Gesù Cristo che "mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, pure manifesta compiutamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione"⁵. Come ha sottolineato Mons. Nosiglia, Presidente del Comitato preparatorio, "attingendo alla tradizione vivente della fede cristiana, intendiamo avviare una riflessione sull'umanesimo, su quel 'di più' che rende l'uomo unico tra i viventi; su ciò che significa libertà in un contesto sfidato da mille possibilità; sul senso del limite e sul legame che ci rende quello che siamo"⁶.

Il tema educativo degli Orientamenti richiama chiaramente la dimensione antropologica che a sua volta rinvia, nella teologia cristiana, a quella cristologica. Il Convegno ecclesiale, nel suo cammino di preparazione, nella sua realizzazione e nella sua prosecuzione, intende attualizzare nell'oggi questo fecondo intreccio.

L'intenzione di questa riflessione, alla luce della cornice di riferimento appena descritta, è quella di evidenziare alcune delle principali 'sfide' educative che emergono dal rileggere il contesto attuale alla luce della centralità del tema del valore dell'uomo, della sua dignità, interpretato nell'orizzonte della fede cristiana. L'educazione, infatti, è un compito permanente e sempre nuovo che richiede che, ai fini da perseguire, si accompagni una costante intelligenza del presente e un'assunzione

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma, Ottobre 2010.

² Conferenza Episcopale Italiana – Comitato Preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Firenze 9-13 novembre 2015, *Invito al Convegno*, Roma, Ottobre 2013, nell'edizione EDB, Bologna 2013. (d'ora in poi: CEI, *Invito al Convegno*, op.cit)

³ P. Triani, *Verso una rinnovata responsabilità educativa*, in Id. (a cura di), *Educare impegno di tutti. Per rileggere insieme gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana 2010-2020*, AVE, Roma 2010, p. 20.

⁴ Ibi, p. 22.

⁵ Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 22 (d'ora in poi: *Gaudium et spes*)

⁶ CEI, *Invito al Convegno*, op. cit, p. 6.

rinnovata dell'impegno verso il bene. Vale certamente ancora oggi quando scritto al n. 9 della *Gaudium et Spes*. "il mondo di oggi si presenta a un tempo potente e debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre davanti la strada della libertà o della schiavitù, del progresso o del regresso, della fraternità o dell'odio. Inoltre l'uomo si rende conto che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscitate e che possono schiacciarlo o servirgli. Per questo si pone degli interrogativi"⁷.

I limiti della presente riflessione stanno nella prospettiva attraverso la quale si intende declinare l'intenzione stessa: non si vuole qui affrontare in modo esaustivo il complesso quadro teorico che la categoria di umanesimo e il suo rapporto con quella di educazione comportano, quanto piuttosto assumere un taglio più modesto che cerchi di 'istruire' alcune riflessioni e 'descrivere' alcune sfide che l'analisi dell'esperienza educativa delle attuali comunità cristiane sembra porre con evidenza.

1. Perché ritornare a parlare di umanesimo

La tensione educativa della comunità cristiana nasce innanzitutto da una prospettiva umanistica che, prima di essere un insieme di idee, è un atteggiamento di attenzione e di cura e la sottolineatura di un valore.

Parlare di umanesimo infatti non significa guardare all'indietro verso un periodo culturale, particolarmente fecondo (anche se non privo di contraddizioni), quanto piuttosto porre uno sguardo all'oggi, cercando di porre al centro l'uomo e la sua vita nelle sue molteplici dimensioni e connessioni, rifuggendo da visioni riduzionistiche e banalizzazioni. La crisi antropologica di cui spesso si parla e che si esprime in molteplici modi si caratterizza, infatti, sempre per una mortificazione di una o più dimensioni dell'umano.

L'uomo attraverso le sue scoperte scientifiche e tecnologiche può crescere in conoscenza, saggezza, perizia, efficacia, ma può anche incorrere in una semplificazione di sé e della propria comprensione. E' il timore di un uomo 'semplificato, ad esempio, quello che esprime J. M. Besnier in un suo saggio: "L'uomo semplificato è l'ultima conquista di una concezione tecnoscientifica del mondo. Affetto dalla sindrome del tasto asterisco, riuscirà a provare nostalgia per la profondità che le macchine compiacenti gli risparmiano, mentre nello stesso istante, gli chiudono quegli 'occhi interiori' che ama evocare Marta Nussbaum nel tentativo di ridestare la causa umanistica?"⁸:

Parlare di umanesimo significa dire che si prende sul serio la dignità della vita umana, che si ha a cuore la realizzazione di ogni uomo nella concretezza della sua realtà: "L'appello all'umano, fatto proprio dal Concilio, chiama in causa valori, grazie ai quali e per i quali l'uomo formula le sue rivendicazioni, affronta le sue preoccupazioni, vive le sue esperienze: l'uomo inteso, però, non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità, e più esattamente nella sua storia reale. Per questo la vera questione sociale oggi è diventata la questione antropologica: la difesa dell'integrità umana va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia, giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) sono pure determinanti per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro)"⁹.

Logicamente a partire dall'affermazione della centralità dell'uomo possono sorgere posizioni diverse. Maritain nell'introduzione ad *Umanesimo integrale* osserva come umanesimo sia "parola ambigua". "E' chiaro" – scrive il filosofo francese – "che colui che la pronuncia impegna senz'altro tutta una metafisica, ed è chiaro che l'idea, che ci si farà dell'umanesimo, avrà risonanze del tutto diverse, secondo che nell'uomo c'è o no qualcosa la quale respira oltre il tempo e una personalità i cui profondi bisogni oltrepassano tutto l'ordine dell'universo"¹⁰.

L'umanesimo espresso dalla comunità ecclesiale, nella sua cura verso gli uomini nella concretezza e nell'affermazione del valore inviolabile di ogni uomo, senza alcuna distinzione, si qualifica perciò

⁷ *Gaudium et spes*, n. 9.

⁸ J. M. Besnier, *L'uomo semplificato*, Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 133.

⁹ CEI, *Invito al Convegno*, op. cit., pp. 18-19.

¹⁰ J. Maritain, *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 1980, p. 58.

con caratteristiche proprie. Si può parlare a questo riguarda di umanesimo cristiano, precisando però come questa espressione vada intesa come un quadro concettuale di riferimento e non una dottrina filosofica chiusa, storicamente determinata e nella consapevolezza delle diverse forme d'uso che essa ha avuto nella storia della cultura e del pensiero cristiano¹¹.

2. L'orizzonte dell'umanesimo cristiano

La concezione dell'uomo nella prospettiva cristiana si presenta innanzitutto *radicata* 'in' Gesù Cristo. Con parole altissime ce lo ricorda la *Gaudium et Spes*: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Egli è 'l'immagine dell'invisibile Dio' (Col 1,15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizia a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche innalzata a una dignità sublime"¹².

In Gesù Cristo l'uomo coglie i tratti del suo essere creato 'ad immagine di Dio', si comprende come figlio amato, fratello, com-partecipe al Mistero dell'amore che fonda la vita.

Alla luce della sua radice cristologica, l'umanesimo cristiano si qualifica come *trascendente*, in quanto ritiene che il senso più autentico dell'uomo stia nel suo essere costitutivamente in relazione con 'Dio'. "Solamente fidandoci di Gesù Cristo, conosciamo che il destino dell'uomo è partecipare della sua stessa figliolanza; è chiamato ad oltrepassarsi incessantemente, non per divenire altro da sé, bensì per assumere la propria identità grazie alla relazione con l'Altro"¹³.

Strettamente connessa alla trascendenza si pone l'attenzione della Chiesa verso un umanesimo *integrale*, che riconosce e valorizza nell'uomo l'insieme delle sue dimensioni costitutive: corporea, affettiva, intellettuale, spirituale, sociale. Un umanesimo consapevole della grandezza ma anche della ferita della vita umana, della capacità degli uomini di compiere il bene, ma anche la loro possibilità di operare, tragicamente, il male. Infatti: "Così l'uomo si trova in se stesso diviso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre"¹⁴.

La cura delle diverse dimensioni dell'umano, però, si esprime con accentuazioni diverse a seconda delle culture e dei contesti. Per questa ragione all'interno di una visione unitaria di fondo, l'umanesimo cristiano si presenta anche *plurale*, in quanto si caratterizza per una differenziazione di espressioni, di elaborazioni culturali, di forme di vita personale e sociale.

L'umanesimo cristiano inoltre, proprio perché strettamente interpellato e coinvolto nel processo storico, può essere qualificato come *dinamico*, in quanto teso a declinare il messaggio cristiano nell'oggi, ma anche perché aperto a nuove consapevolezze in un processo di sempre maggior profondità di comprensione e realizzazione dell'umano¹⁵. Affermare, da parte della Chiesa, la pienezza dell'umano in Gesù Cristo significa riconoscere che Egli è per gli uomini di tutti i tempi non semplice 'nozione', ma 'via, verità e vita', novità perenne, irriducibile ad una particolare cultura, fonte inesauribile di umanizzazione per le persone e le diverse società.

¹¹ Ad esempio dei diversi usi dell'espressione, si prenda in considerazione a questo proposito quanto scriveva Maritain in *Strutture politiche e libertà*, citato in J. Maritain, *Per un umanesimo cristiano*. Passi scelti dagli scritti, Introduzione di G. Galeazzi, Edizioni Messagero Padova, Padova 1984, p. 55.: "Il dibattito che divide i nostri contemporanei e che ci obbliga tutti noi ad un atto di scelta è tra due concezioni dell'umanesimo: una concezione teocentrica o cristiana e una concezione antropocentrica di cui lo spirito del Rinascimento è il primo responsabile. La prima specie di umanesimo può essere chiamata umanesimo integrale, la seconda umanesimo inumano. Importa, tuttavia, comprendere che l'umanesimo integrale o 'teocentrico' di cui parliamo è tutt'altra cosa dell' 'umanesimo cristiano' (o naturalismo cristiano) che è prosperato a partire dal XVI secolo e la cui esperienza è stata fatta fino alla nausea":

¹² *Gaudium et spes*, n. 22.

¹³ CEI, *Invito al Convegno*, op. cit., p. 10.

¹⁴ *Gaudium et spes*, n. 13.

¹⁵ Cfr. Ibi, n. 54.

3. Le categorie portanti e le sfide educative del presente

Una visione radicata, integrale e dinamica dell'uomo ha in sé una forte tensione pedagogica. L'uomo è un essere 'in cammino' e il compito di umanizzazione investe costantemente ogni generazione ed ogni singola persona. Come ha evidenziato Maritain: "niente è più importante per ciascuno di noi e niente è più difficile che divenire un uomo. Così il compito principale dell'educazione è soprattutto quello di formare l'uomo, o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso ad essere uomo"¹⁶.

Il compito educativo, come ha evidenziato Benedetto XVI¹⁷, non è questione di automatismi da attivare e applicare, interpella invece la libertà delle persone, la loro capacità di delineare dei fini, di leggere la situazione, di scegliere delle strade.

Si può educare perciò in modi diversi. Come interpretare oggi nell'orizzonte dell'umanesimo cristiano il compito educativo? Senza alcuna pretesa di esaustività proverò ad evidenziare tre questioni basilari e alcuni temi cruciali che la pedagogia cattolica può porre all'attenzione di tutta la realtà sociale e innanzitutto alla stessa comunità ecclesiale.

Cercherò di farlo nella consapevolezza che l'impegno educativo è un fatto concreto che deve fare i conti con l'oggi, le sue potenzialità e i suoi nodi.

"L'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti. È il Signore che, domandandoci di *valutare il tempo*, ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo d'oggi, di cogliere le domande e i desideri dell'uomo [...] Compiendo tale discernimento, la Chiesa si pone accanto a ogni uomo condividendone gioie e speranze, tristezze e angosce e diventando così solidale con il genere umano"¹⁸.

Vi sono state in questi anni molte analisi sul rapporto tra l'educazione e nostra società che ne hanno messo in luce la problematicità¹⁹; certamente siamo in presenza di uno scenario culturale caratterizzato da alcune categorie portanti che concorrono in modo significativo a determinare l'attuale contesto formativo²⁰.

Una prima categoria è quella della pluralità: delle culture, stili di vita, fonti di sapere, realtà formative. Pluralità dice ricchezza di possibilità e insieme frammentazione. Dice ricchezza dell'incontro con l'altro e rischio di perdersi in un relativismo sterile.

Una seconda categoria è la soggettività, con il primato della realizzazione personale e del benessere. Soggettività dice centralità dei vissuti e delle scelte personale e dice anche rischio di solitudine e chiusura su di sé. Al centro della dinamica culturale delle nostre società sta il singolo soggetto, la sua soddisfazione, la sua salute, la sua realizzazione, la sua salvaguardia. Si tratta di una conquista di non poca rilevanza. E' anche grazie a questa sensibilità che è cresciuta l'attenzione verso i diritti dei più deboli. Sono altrettanto evidenti alcuni nodi problematici. La centralità del benessere personale fine a stesso accresce l'egoismo sociale, rende le persone chiuse su loro se stesse, paurose e incapaci di guardare oltre.

¹⁶ J. Maritain, *Per una filosofia dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2001, p. 60.

¹⁷ Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

¹⁸ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, op. cit., n. 7.

¹⁹ Cfr. Comitato per il Progetto culturale della CEI, *La sfida educativa*, Laterza, Bari 2009; G. Angelini, *L'educazione cristiana. Congiuntura storica e riflessione teorica*, in 'La Rivista del Clero Italiano' 7/8, 2009, pp. 516-534; Id., *L'educazione cristiana. I nodi teorici fondamentali*, in 'La Rivista del Clero Italiano' 1, 2010, pp. 32-46; P. Triani – N. Valentini (a cura di), *L'arte di educare nella fede. Le sfide culturali del presente*, Edizioni Messaggero, Padova 2008.

²⁰ E' bene precisare che richiamo qui alcune riflessioni sulle categorie portanti già esposte in modo più analitico in altri miei contributi. Accanto alla categoria di pluralità e soggettività ho inserito però in questo contributo quelle di orizzontalità ed immagine. Non invece preso in considerazione, diversamente da altre volte, quella di professionalizzazione.

Una terza categoria potrebbe essere chiamata orizzontalità, espressa dall'attenzione della cultura contemporanea a leggere i processi del mondo umano come fini a loro stessi. Orizzontalità dice importanza assegnata all'efficacia delle azioni e del pensiero e all'efficienza delle scelte operate, crescita nella perizia tecnica, ed insieme rischio di perdere di vista il senso generale dei processi, l'atrofizzazione della capacità di 'grandi narrazioni'.

Una quarta categoria è la forza dell'immagine. Oggi la costruzione della visione del mondo passa principalmente attraverso la mediazione di immagini, facilmente replicabili e quindi a facile diffusione, accompagnate da commenti rapidi potenzialmente indefiniti. La nuova centralità dell'immagine apre a nuove forme di partecipazione, più veloci e diffuse, ma porta con sé anche il rischio di confondere il vedere con il comprendere, di separare il reagire, il sentire dal riflettere e collegare.

Tenendo sullo sfondo queste categorie, cerco di mettere in luce ora alcune questioni basilari che la comunità ecclesiale pone all'attenzione di se stessa e dell'intera società.

3.1 Alcune questioni di fondo

La prima questione riguarda il senso stesso dell'educare.

Nella cultura occidentale contemporanea l'assunzione individualistica del principio di autodeterminazione, accompagnata anche dalla constatazione tragica dei danni delle educazioni totalitarie, ha portato al sorgere di un sospetto pedagogico²¹, teso a leggere l'educazione come atto di costrizione e limitante la libertà personale. A questo proposito Benedetto XVI ha parlato di un falso concetto di autonomia dell'uomo, secondo il quale "l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo"²².

Per paura di non rispettare il soggetto, si rinuncia così ad educare. Questa linea tuttavia appare non solo impraticabile nei fatti, in quanto anche il solo regolare o il solo istruire veicolano dei significati, ma anche fortemente impoverente. Per vivere gli uomini non hanno bisogno che sia imposto un senso, hanno invece necessità che sia suscitato in loro un 'desiderio di senso' attraverso la proposta di significati che attivino la loro libertà e la loro responsabilità.

Rinunciare ad educare non significa perciò tacere ma affermare, anche senza volerlo, che non vi è niente per me che valga la pena che io consegna all'altro. Il pensiero cristiano si muove su un'altra linea: per camminare sulla strada dell'autenticità l'uomo ha bisogno, di essere, come direbbe Mounier, *interpellato*: "Da chi prende le mosse l'educazione del fanciullo? Questa domanda dipende da un'altra: qual è il suo compito? Non quello di fare, ma di stimolare le persone. Per definizione una persona si suscita con un appello e non si fabbrica con l'addestramento"²³.

Per ripensare in profondità il senso dell'educare i vescovi italiani invitano a prendere in seria considerazione il nesso stesso tra educare e generare²⁴: "L'uomo non si dà la vita, ma la riceve. Allo stesso modo, il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti. Si inizia da una relazione accogliente, in cui si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale"²⁵.

Come il generare alla vita, anche l'educare è atto e processo che comporta fiducia, collaborazione, progressiva autonomizzazione, consegna di una 'eredità' che mentre dal punto di vista biologico è solo 'trasmessa', sul piano culturale e spirituale è 'consegnata' e di conseguenza può essere rifiutata, accettata passivamente, accolta e trasformata creativamente.

²¹ Cfr. G. Angelini, *L'educazione cristiana. Congiuntura storica e riflessione teorica*, in 'La Rivista del Clero Italiano' 7/8 2009, p. 571.

²² Benedetto XVI, *Discorso alla 61° Assemblea generale della CEI*; 27 maggio 2010.

²³ E. Mounier, *Il personalismo*, AVE, Roma 2004, p. 154.

²⁴ Per un approfondimento su questo tema cfr. F. G. Brambilla, *In Gesù trova luce il mistero dell'uomo. Costruire l'identità della persona come vocazione*, in P. Triani (a cura di), *Educare impegno di tutti*, op. cit. pp. 63-83; AA.VV., *Ho ricevuto e trasmesso. La crisi dell'alleanza tra le generazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2014; M. Magatti - C. Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi!*, Feltrinelli, Milano 2014.

²⁵ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, op. cit. p. 27.

Alla sottolineatura dell'impegno educativo come atto generativo, come appello e consegna, si collega una seconda questione: la necessità di ribadire l'irriducibilità dell'azione educativa ad un solo 'registro'. Educare è certamente regolare, ma non è riducibile a solo quest'aspetto, anzi sarebbe un grave errore farlo. Lo stesso principio vale anche per l'istruire, per l'accudire, per il proporre significati. L'azione educativa comporta l'intreccio di questi registri, armonizzati insieme dalla ricerca costante del bene dell'altro; ricerca che chiama in causa l'educatore in prima persona.

“Devo dunque mettere in moto una storia umana, e personale. Con quali mezzi? Sicuramente, avvalendomi di discorsi, esortazioni, stimolazioni e 'metodi' di ogni genere. Ma ciò non è ancora il fattore originale. La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente 'forza di educazione' consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere”²⁶.

Quando parliamo, dunque, di educazione integrale, non dobbiamo prendere in considerazione solo le finalità e i contenuti, ma porre attenzione al modo stesso di agire educativamente.

Vi è poi una terza questione, non meno importante delle precedenti: vi è il rischio in campo educativo di assumere una sorta di sguardo ingenuo che nasconde la dimensione di fragilità propria dell'uomo, la sua fatica a comprendere la realtà e a realizzare il bene..

Parlare di educazione nell'ottica dell'umanesimo cristiano significa, invece, certamente potenziare le risorse e le potenzialità della persona, ma riconoscendo che questa promozione fa i conti con i limiti e le ferite dell'animo umano. Significa evidenziare il processo di autenticazione di sé come un cammino straordinario, dove, però, sono intrinseche anche la fatica, la lotta 'con se stessi', il superamento degli ostacoli, l'accoglienza dei limiti. “L'autenticità umana non è mai un possesso puro, sereno, sicuro. E' sempre un ritrarsi dall'inautenticità; e il riuscire a ritrarsi non fa che mettere in luce di volta in volta il bisogno di uscire ancora di più dall'inautenticità. Il nostro progresso nell'intelligenza è al tempo stesso eliminazione di fraintendimenti e incomprensioni. Il nostro progresso nella verità e al tempo stesso correzione di sbagli e errori. Il nostro sviluppo morale avviene attraverso il pentimento dei peccati. La religiosità autentica viene scoperta e attuata riscattandoci dalle molte insidie del traviamiento religioso. Per questo ci si comanda di vegliare pregare, di camminare con timore e tremore. E sono i più grandi santi che si confessano i più grandi peccatori, anche se i loro peccati sembrano assai leggeri a coloro che sono meno santi e che quindi non hanno il loro discernimento e il loro amore”²⁷.

3.2 Alcuni temi centrali

Accanto alle questioni basilari sopra accennate, ritengo che il contesto attuale richieda alla riflessione pedagogica cattolica una forte attenzione in ordine ad alcuni 'temi'. Vi sono infatti attualmente diversi aspetti della vita umana che rischiano di passare sotto silenzio e che invece risultano cruciali per una formazione integrale e trascendente dell'uomo. Ne ricordo alcuni.

a) Il tema dell'apertura e del dono

Nell'*Evangelii Gaudium* Papa Francesco scrive: “Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo è una tristezza individualistica che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata”²⁸. Siamo sollecitati quotidianamente a prenderci cura di noi stessi, a porre il nostro io al centro, ma, così facendo, corriamo il rischio di pensarci in modo isolato, di rinchiuderci in noi stessi. Accanto alla cura del sé, occorre non perdere di vista la coltivazione della dimensione relazionale della persona, della sua apertura all'altro.

Si tratta perciò di mettere a tema l'educazione all'apertura verso l'altro e verso il mondo, di invitare gli uomini di ampliare lo sguardo oltre la cerchia rassicurante delle relazioni intime, di correre il rischio di andare oltre il proprio punto di vista e il proprio mondo. E' ancora Papa Francesco a

²⁶ R. Guardini, *La credibilità dell'educatore*, in Id., *Persona e libertà*, La Scuola, Brescia 1987, p. 222.

²⁷ B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Città Nuova, Roma 2001, pp. 142-143.

²⁸ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n.2.

ricordacelo: “Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero²⁹. Per la fede cristiana, la realizzazione di sé è intrinsecamente segnata da una dinamica di donazione. Per il cristianesimo è limitativo pensare l'uomo solo in ordine all'aver, ma anche in ordine solo al benessere. La strada dell'autenticità non passa attraverso la salvaguardia di sé, ma attraverso il dono di sé. Il compimento della vita non sta tanto nel sapere rispondere intellettualmente alla domanda 'chi sono?', quanto piuttosto nel sapere mettere in gioco se stessi per il bene di tutti. A questo proposito L. Monari ha parlato dell'importanza di 'rischiare il gesto del dono', come atto intrinseco alla forma auto dell'uomo. “Questa 'forma' dell'esistenza umana fa sì che l'uomo non si accontenti mai di ciò che possiede, ma si proietti sempre di nuovo alla ricerca degli altri, dell'Altro; che l'esistenza dell'uomo sia essenzialmente creativa, desiderosa di immettere un frammento di vita nuovo, originale nel contesto del mondo. Per fortuna, l'uomo non si accontenta di meno. Il consumismo può essere attraente, il permissivismo allettante, l'aggressività rassicurante ma l'uomo non riuscirà mai a trovare la propria quiete e serenità nel possesso, nel lasciarsi andare, nell'affermarsi sopra gli altri. Abbiamo fiducia in questa struttura dell'esistenza umana e siamo convinti che farà sempre udire la sua voce”³⁰.

b) Il tema del futuro al plurale

Attento alla propria realizzazione, l'uomo contemporaneo rischia di dimenticarsi degli altri non solo nel presente, ma anche per il futuro. Si pensa a che cosa si possa fare per sé stessi, molto meno si tematizza che cosa si possa fare per gli altri, e con gli altri, per un domani migliore. Si è persa di vista l'idea che per far crescere occorre seminare e che, non sempre, colui che getta il seme è anche colui che raccoglie i frutti. Risulta a questo riguardo importante riporre a tema nell'azione educativa l'interdipendenza tra le generazioni e evidenziare nuovamente il valore del concorrere, ognuno per la sua parte, ad un bene dell'umanità, che non coincide solo con il bene del singolo. E' bello, e urgente, tornare a sollecitare i giovani, ma anche gli adulti, a chiedersi non solo 'come immagino il mio domani?', ma anche 'che cosa posso fare per il domani del mondo'?

Già la *Gaudium et Spes* sottolineava l'urgenza di superare un'etica individualistica e di promuovere una cultura della solidarietà e della partecipazione: “Infatti, quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero. E' ciò non può avvenire se i singoli uomini e i loro gruppi non coltivano in se stessi le virtù morali e sociali e non le diffondono nella società, così che sorgano uomini veramente nuovi, artefici di un'umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina. [...] Invero la libertà umana spesso si indebolisce qualora l'uomo cada in estrema indigenza, come si degrada quando egli stesso, cedendo alle troppe facilità della vita, si chiude in una specie di aurea solitudine. Al contrario, acquista forza, quando l'uomo accetta le inevitabili difficoltà della vita sociale, assume le molteplici esigenze dell'umana convivenza e si impegna al servizio della comunità umana. Perciò bisogna stimolare la volontà di tutti ad assumersi la propria parte nelle comuni imprese”³¹.

c) Il tema della coscienza

Mentre occorre aiutare le persone ad allargare gli orizzonti del proprio sguardo, è necessario, altresì, promuovere in essi una maggiore consapevolezza di sé. I due aspetti sono strettamente connessi e ci conducono al tema, decisivo, della formazione della coscienza.

La cultura educativa odierna non intende imporre a qualcuno una specifica identità dall'esterno, ma piuttosto promuovere in ciascuno le capacità per costruire la propria storia.

Oggi le persone 'per imparare a vivere' non devono fare i conti con una rigida regolamentazione esterna messa in atto dalle istituzioni e dalla cultura di riferimento, ma proprio per questo non

²⁹ Ibi, n. 8.

³⁰ L. Monari, “Perché mi cercavate? Debitori del Vangelo ai giovani. Lettera pastorale alla diocesi di Piacenza – Bobbio per l'anno 2004-2005, Berti, Piacenza 2004, p. 30.

³¹ *Gaudium et spes*, n. 31.

possono neppure contare sulla sicurezza che i dispositivi esterni danno. La persone si trovano così da una parte in uno stato di 'sovranità assoluta': "Desideroso di vivere la vita e il suo brivido, l'Io sovrano si crede padrone di se stesso e del mondo, perfettamente capace di dare corso a quella volontà di potenza che sente scorrere nelle sue vene"³². Dall'altra parte si trovano in uno stato di confusione, di solitudine, di smarrimento: "In realtà, al di là delle sue fantasie e delle sue illusioni in cui è immerso, l'Io sovrano dà forma a una singolare combinazione che, da un lato, vede l'aumento complessivo della potenza sistematica e ,dall'altro, comporta il progressivo indebolimento della soggettività individuale. In questo modo nonostante le sue pretese, l'Io sovrano finisce per rimanere vittima di se stesso"³³.

Di fronte a questa situazione la reazione dell'azione educativa potrebbe essere quella di tornare ad un sistema di dispositivi esterni, chiuso, omogeneo e coerente. Questa strada, limitandoci ad un giudizio di fattibilità, appare difficilmente percorribile. E' troppo alto l'intreccio tra i vari contesti di vita, per pensare che sia possibile creare un sistema impermeabile ad altri. L'alternativa, però, non può essere quella di rinunciare alla funzione di disciplinamento e orientamento che danno punti di riferimento esterni.

Risulta invece più opportuno percorrere un'altra strada. Non basta offrire dispositivi esterni (persone, regole, prassi, istituzioni) occorre invece innalzare la significatività e la vitalità di ciò che si va proponendo. Si ha bisogno di contesti di riferimento dove poter incontrare e 'respirare' dei significati per cui vivere. Ma i contesti vitali hanno bisogno di persone sempre più consapevoli. Si risponde al depotenziamento dei dispositivi esterni con un aumento dell'attenzione alla formazione del dispositivo interno del soggetto, ossia la sua coscienza. Le persone oggi sono ricondotte a se stesse e questo richiede che esse imparino sempre di più ad appropriarsi di sé, ad avere una consapevolezza della tensione all'autenticità, della dinamica di auto-trascendenza che apre l'uomo alla ricerca del vero, del giusto, del bello, dell'amabile.

Bernard Lonergan che ha fatto dell'innalzamento della consapevolezza della coscienza umana la sua costante direzione di lavoro ebbe modo di scrivere: "Nel mezzo di questo diffuso disorientamento, il problema dell'uomo di auto-conoscenza cessa di essere semplicemente l'interesse individuale inculcato dall'antico saggio. Esso acquista le dimensioni di una crisi sociale. Può essere letto come il problema storico del ventesimo secolo"³⁴.

Formare la coscienza personale appare sempre di più come un compito necessario, ma anche molto difficile e selettivo. E' più facile, in fondo chiedere alle persone di affidarsi ad una autorità esterna o dire loro di fare come desiderano, piuttosto che proporre a loro di prendere sul serio se stessi e il loro inserimento nella realtà. Come rendere davvero generalizzata la formazione della coscienza personale? E' una sfida molto ardua, ma oggi ineludibile.

d) Il tema della libertà

Il tema della coscienza porta con sé quello della libertà, oggi spesso confuso con la spontaneità o con la sola possibilità di agire.

Il processo educativo, nel senso più profondo del termine, è un processo di liberazione, di acquisizione e appropriazione delle condizioni soggettive per l'esercizio della libertà.

Per crescere nella libertà occorre però avere un'immagine 'guida' di essa. Nella proposta cristiana la forma a cui si tende non è quella di una 'astratta' libertà 'da' e 'di'. E' una dinamica che ha contenuti concreti. Il cristiano mira ad essere libero *nell'utilizzo delle cose*, ossia a non considerarle mai un assoluto, ma solo in modo dipendente rispetto al compimento del bene; mira ad essere libero *nei confronti di sé*, ossia tende a non assolutizzare se stesso, i propri punti di vista e i propri bisogni; a non considerarsi mai 'sovrano'; mira, infine, *a diventare libero di donare* fino in fondo, di

³² M. Magatti, *Libertà immaginaria*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 351.

³³ Ididem.

³⁴ B. Lonergan, *La prefazione originaria di Insight*, in B. Lonergan, *La formazione della coscienza*, a cura di P. Triani, La Scuola, Brescia 2010, p. 42.

crescere nella capacità (molto rara, sostanzialmente un dono di grazia) di dare tutto se stesso per il bene degli altri.

La libertà così intesa non è un dato acquisito. Sembra un fatto scontato, ma occorre ribadirlo perché oggi è proprio esso che rischia di essere misconosciuto e taciuto all'interno dell'azione educativa.

Liberi, concretamente, si diventa; per questo occorre educare la libertà, ossia promuovere un percorso formativo che ne permetta una declinazione sempre più profonda.

Si diventa liberi attraverso un esercizio quotidiano dei dinamismi della propria umanità: “Le principali aspirazioni della persona sono per la libertà. Non intendo quella libertà che si identifica con il libero arbitrio e che è un dono di natura in ciascuno di noi, ma quella che è spontaneità, espansione, o autonomia, e che dobbiamo conquistare attraverso uno sforzo costante e una lotta continua”³⁵.

Si diventa liberi sempre in modo ‘incerto’, sottoposti al rischio di una riduzione della libertà interiore.

“La libertà della scelta non è assicurata senz'altro. Se deve essere una scelta reale e non un essere-afferrati da qualsiasi motivo, presuppone sincerità interiore ed esercizio maturo. Bisogna diventare liberi per la libertà. La libertà come espressione dell'essenza non è parimenti assicurata senz'altro”³⁶.

Come si può educare la libertà? Non si tratta soltanto di togliere degli ‘ostacoli’ o degli impedimenti, ma piuttosto di aiutare ogni singola persona, per riprendere i temi appena sopra richiamati, ad aprirsi al mondo e alla realtà di sé in modo sempre più ricco. L'educazione della libertà richiede di promuovere una reale auto-appropriazione, secondo Lonergan³⁷, del proprio dinamismo coscienziale.; di promuovere, secondo Mounier, una personalizzazione del mondo e di se stessi.

“La nostra libertà è la libertà di una persona situata, è anche la libertà di una persona valorizzata. Io non sono libero solamente per il fatto di esplicitare la mia spontaneità, ma divengo libero se indirizzo questa spontaneità nel senso di una liberazione, cioè di una personalizzazione del mondo e di me stesso”³⁸.

e) Il tema della trascendenza

Infine un tema sempre più spesso taciuto nell'impegno educativo è quello della trascendenza, intesa come senso religioso, come apertura al mistero. Tesi a ‘sfruttare’ il mondo, rischiamo di stupirci sempre meno della vita.

La religiosità è considerato un aspetto privato e la fede è vista con sospetto, come una ‘luce illusoria’. “Nell'epoca moderna si è pensato che una tale luce potesse bastare per le società antiche, ma non servisse per i nuovi tempi, per l'uomo diventato adulto, fiero della sua ragione, desideroso di esplorare in modo nuovo il futuro. In questo senso la fede appariva come una luce illusoria, che impediva all'uomo di coltivare l'audacia del sapere”³⁹.

Nell'orizzonte dell'antropologia cristiana non è tacendo il tema religioso, ma prendendolo radicalmente sul serio che si può promuovere una formazione integrale. Anche in questo caso non si tratta di imporre qualcosa; si tratta invece di coltivare nelle persone un atteggiamento positivo verso le domande radicali che abitano l'animo dell'uomo, di sollecitare l'apertura del cuore e la mente alla possibilità che la vita sia ‘parola’ e ‘invito’ di un Mistero di dedizione.

“Tutti i pensieri e i sentimenti che riguardano il mondo tangibile e conoscibile non esauriscono l'infinito anelito che si agita in noi. Vi è un eccesso di irrequietudine al di sopra della nostra brama palpabile”⁴⁰.

³⁵ J. Maritain, *Per una filosofia dell'educazione*, op. cit., p. 73.

³⁶ R. Guardini, *Persona e libertà*, op. cit. pp. 102-103.

³⁷ Cfr. B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, op. cit.

³⁸ E. Mounier, *Il personalismo*, op. cit, p. 99.

³⁹ Papa Francesco, *Lumen Fidei*, n. 2.

⁴⁰ A. J. Heschel, *L'uomo non è solo*, Rusconi, Milano 1987, p. 250.

Per questo l'impegno educativo della comunità ecclesiale continua ad andare, e non potrebbe essere altrimenti, nella direzione di suscitare l'inquietudine spirituale, di alimentare la questione del senso del vivere e del suo orizzonte, nella convinzione che è tenendo aperto questo tema che si può arginare in noi stessi il rischio dell'indifferenza, permettere di andare in profondità, crescere nella passione verso la cura della vita e dell'umanità⁴¹.

⁴¹ Cfr. P. Triani, *L'educatore come ponte verso il mondo*, in 'Animazione Sociale' 8/9, 2009, p. 65.